Il PCI interessa al pubblico britannico

I comunisti emiliani visti dalla TV inglese

Per la seconda volta dopo le recenti interviste a Amendola e G. C. Pajetta la BBC ha offerto ai telespettatori un programma dedicato al nostro partito

Nostro servizio

LONDRA, aprile

I comunisti italiani interessano (e piacciono) alla televisione inglese. Numerosi sono i servizi speciali dedicati dalla TV inglese a questa o quella parte del globo alla ricerca del «tipico» di una situazione o di un paese. Indagini di questo tipo vengono di solito condotte con l'equilibrata misura e il senso del «nuovo» che contraddistinguono la migliore tradizione giornalistica di questa isola, e anche l'Italia compare di tanto in tanto sui teleschermi dei due canali (BBC e TV commerciale). Ma che cos'è il «nuovo» del nostro paese che i reporters e i commentatori cercano di presentare in immagini e parole al pubblico inglese? L'Italia «ufficiale»? Non è molto probabile. Se vi si accenna, si tratta, semmai di qualcosa di assai frettoloso come una stretta di mano all'aeroporto ed un sorriso diplomatico quando l'ospite in arrivo è il capo del governo. Per prendere solo gli esempi più recenti, le visite dei ministri Piccioni e La Malfa vennero liquidate dalla TV con un breve annuncio e, successivamente, quasi del tutto ignorate dalla stampa.

Quando gli inglesi si sono dunque occupati in maniera più approfondita dell'Italia «politica»? Le ultime due volte che l'hanno fatto è stato quando il programma aveva come protagonisti (e non a caso) i comunisti italiani. Prima fu la volta di Amendola e Pajetta a venire a Londra invitati dalla TV commerciale (poco dopo l'ultimo congresso del partito) ad esporre il punto di vista del PCI nel quadro della discussione in corso nel movimento comunista internazionale. Qualche giorno fa — con la campagna elettorale italiana in pieno svolgimento — è toccato a Bologna, presentata come esempio di una «città comunista» dove «su ogni due adulti che vedete nelle sue strade, uno ha votato per il partito alle ultime elezioni». Il programma su Bologna è apparso in «To Night» (BBC-TV), una trasmissione assai popolare ed autorevole che, nelle ultime ore del pomeriggio, riassume e commenta avvenimenti e cose salienti e fa il punto della giornata. La «voce» che si accompagnava al film definiva Bologna «cuore della cintura rossa» e ricordava come il Partito comunista — «malgrado la influenza della Chiesa cattolica e nonostante le minacce di scomunica» — fosse «la seconda più larga forza politica d'Italia». La troupe televisiva era arrivata a Bologna per trovare le ragioni di quella forza numerica e il tono pacato e la razionalità degli argomenti usati dai dirigenti del partito e la «normalità» del comunismo della città emiliana avevano impressionato gli osservatori inglesi.

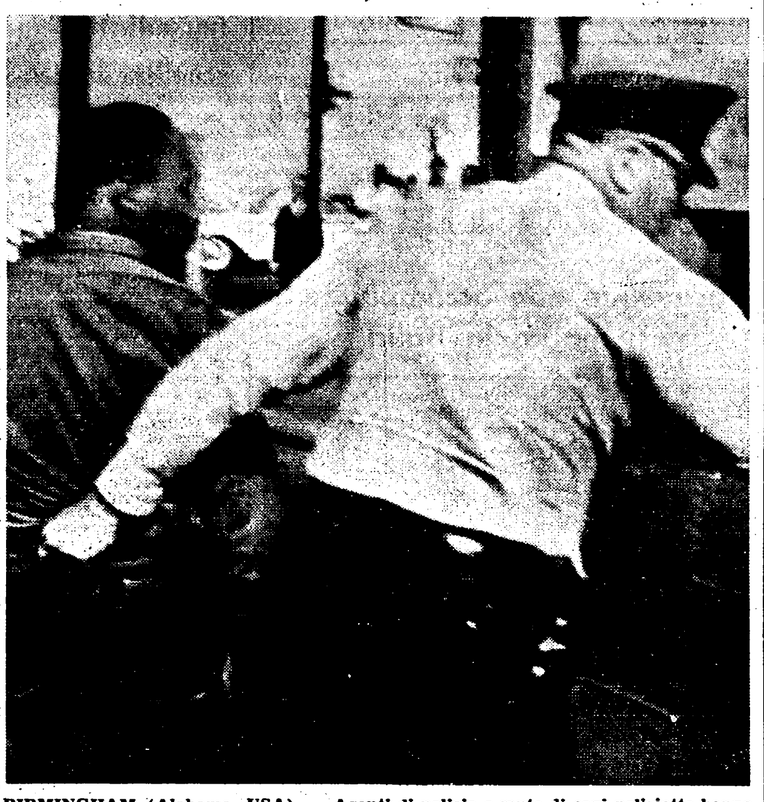
Della propaganda dei comunisti italiani il commento rilevava che era «piuttosto tranquilla» come se non sembrasse loro «necessario promuovere una campagna con un fervore rivoluzionario e violento». A Bologna — «per quanto fossero nel bel mezzo della campagna elettorale» — l'impressione era che non volessero «affatto incitare all'odio». Ecco la Federazione provinciale del partito: il segretario, «un uomo calmo, trentaseienne, non sembra avere molto rancore. Ci ha detto — continuava il commentatore inglese — che, se è improbabile che i comunisti conquistino la maggioranza assoluta, è possibile la formazione di un governo di coalizione con gli altri partiti di sinistra per l'attuazione della Costituzione e di una riforma agraria e per l'ampliamento dei poteri delle amministrazioni regionali».

Poi è venuta la visita alla Casa del Popolo: la più bella e la più nuova delle 83 della provincia. Un esempio di vita comunitaria (forse inatteso) era davanti agli occhi degli ospiti stranieri nel quartiere di San Giovanni. Comunisti e socialisti — ha ricordato il commentatore mentre la macchina da presa scorreva sulle pareti adorne dei documenti visivi dell'antifascismo locale — rivendicano il merito di aver ristabilito le Case del Popolo dopo la loro soppressione in epoca fascista. Ma la gente che le affolla non viene solo per motivi strettamente politici o educativi (i corsi serali, la biblioteca) ma per incontrarvi gli amici e finire la serata insieme. «Questo tipo di serate in compagnia influenza il modo in cui votano più d'ogni fervida convinzione politica». Il commentatore ha poi aggiunto, in chiave tipicamente inglese, che forse il segreto di quel successo stava nello «spirito di club» della Casa del Popolo: se uno ci va, non vuol sentirsi da meno degli altri e finisce col «partecipare». Del resto, a San Giovanni, tutti frequentano la Casa del Popolo. Anche al sabato sera c'è chi sente il dovere di lavorare per il partito. Ma se negli uffici v'è chi lavora, nelle sale sottostanti l'attività non manca, magari al ritmo dell'ultimo twist.

Leo Vestri

Un prete protestante in USA

Arrestato per anti-razzismo



BIRMINGHAM (Alabama, USA) — Agenti di polizia e mute di cani poliziotto hanno assalito e disperso domenica a Birmingham una pacifica dimostrazione di negri dinanzi alla prigione dove è rinchiuso il pastore protestante Martin Luther King, noto dirigente antirazzista. Nella telefoto: **l'arresto del rev. Martin Luther King, avvenuto qualche giorno fa durante una manifestazione per l'integrazione.**

New York

200 miliardi di perdita negli affari

Queste le conseguenze economiche della mancanza di giornali per quattro mesi

NEW YORK, aprile

Come è noto recentemente è cessato — dopo quasi quattro mesi, esattamente dopo 114 giorni — lo sciopero dei tipografi di New York che ha impedito la pubblicazione dei quotidiani della metropoli americana e dello Stato omonimo.

Ora si cominciano a tirare le somme, a constatare cioè quale influenza ha avuto la mancata uscita dei giornali sugli affari in generale e sull'orientamento del pubblico in particolare. Numerose sono le indagini, peraltro ancora incomplete, condotte da specialisti, da esperti in economia e in «public relations», e tutte concordano nell'affermare che lo sconvolgimento economico è stato superiore ad ogni altro verificatosi di recente: si è trattato di una vera reazione a catena di gran lunga impensata.

Scriveva al riguardo, poco tempo fa, un settimanale di grande diffusione, esaminando il fenomeno: «Come mai? La verità ha un aspetto che lusinga: il mondo ha ormai bisogno della parola come di ogni altra materia prima. La fame d'informazione è tra le necessità dell'ordinato progresso civile. Urgenze sempre crescenti, anche di stretta natura economica, sono legate alla pagina fresca d'inchiostro che esce dai rulli. Radio e TV non sanano che superficialmente questo bisogno: esse danno informazioni (più, si capisce, la propaganda) e divertimento. Solo il giornale dà una piena soddisfazione psicologica, certo legata al fatto che chi legge — rispetto a chi vede o chi ascolta — può meglio scegliere, rivedere, valutare: può "impegnarsi" di più ad essere assieme più "libero" nella scelta».

Queste considerazioni hanno trovato una netta conferma nei risultati dell'indagine che l'agenzia BBDO di New York ha compiuto su qualche centinaio di persone i cui nomi erano stati presi a caso dall'elenco telefonico. Alla domanda: «Ha sentito molto la mancanza dei quotidiani?», il 95% degli interrogati ha risposto affermativamente, con la netta prevalenza delle donne sugli uomini.

Alla domanda: «Che cosa vi è mancato particolarmente?», le risposte sono state le seguenti: la pubblicità 39%, le notizie locali 36%, le notizie sportive 24%, l'articolo di fondo 9%, la cronaca finanziaria 7%, i necrologi 5%, i cruciverba 2%.

Ma ciò che dall'inchiesta è risultato di sommo interesse è il fatto che il 79% degli interpellati, cioè la stragrande maggioranza, si è ritenuta insoddisfatta dei mezzi sussidiari di informazione, e cioè la TV, la radio, i periodici illustrati. E' la conferma netta della insostituibilità dei quotidiani, sia come veicoli informativi, sia come veicoli pubblicitari.

Si è fatto anche un calcolo dei danni subiti dall'economia locale, danni che in media sono stati valutati in circa 200 milioni di dollari, cioè in circa 124 miliardi di lire. I grandi magazzini, ad esempio, hanno avuto una contrazione del 14% nelle vendite, e in proporzione anche maggiore sono rimasti danneggiati teatri, cinematografi e negozi. Particolarmente danneggiati sono stati quei produttori che hanno dovuto lanciare le loro specialità nel periodo delle ferie natalizie, non riuscendo assolutamente nell'intento, anche se somme considerevoli sono state spese per altri mezzi.

E' da notare che la somma di 124 miliardi di lire riguarda soltanto i danni che hanno subito gli affari nella sola città di New York, si presume che i danni ascendano a oltre 200 miliardi di lire.

l'emigrato scrive

Egregio Signór

Ci dispiace che per adesso non possiamo concederLe le vacanze da Lei richieste per il mese di aprile. Da dicembre in poi tutti gli italiani avevano la possibilità di andare in vacanza. Ma non è possibile che adesso, cominciando molto lavoro, lasciamo il Wasserwerk senza 5 operai per circa un mese. La preghiamo di comprendere questa situazione.
Eravamo contenti, di poter lasciare lavorare tutti durante i cattivi mesi invernali, perchè altrimenti invece del salario normale si prendeva soltanto circa 5o % di codesto (Schlechtwettergeld, paga per cattivo tempo), come succedeva in molte altre ditte dell'edilizia.
Del resto dobbiamo aspettare dai nostri lavoratori che lavorino almeno sei mesi nella nostra ditta prima di poter andare in ferie.

Con distinti saluti
Dipl.-Ing. Gessler & Degenhardt
& Co.
Hannover Seelze
Holtmannstr. 15 Am Alten Bahnhof 5
Ruf: 1 45 29 Ruf: Seelze 265

Un emigrato italiano in Germania occidentale ci ha fatto pervenire questo grave documento: la lettera con cui l'impresa edile di Hannover, presso la quale egli lavora, ha rifiutato a lui e ad altri quattro lavoratori italiani la licenza per rientrare in patria nei giorni delle elezioni politiche del 28-29 aprile. I padroni tedeschi considerano i nostri lavoratori come macchine, come schiavi senza diritti di cittadino. E il governo italiano e le autorità consolari italiane non si sognano di reagire: la D.C. non vuole che centinaia di migliaia di emigrati possano rientrare in Italia per esprimere col voto la loro condanna del partito che li ha costretti ad abbandonare le loro case.

E' ora di dare agli italiani lavoro in Patria

Scrivo anche a nome degli emigrati in Germania che lavorano alla Ford-Werke e in altre industrie di Colonia, per rivolgermi all'on. Fanfani e agli altri uomini di governo che attualmente stanno facendo un sacco di bei discorsi alla TV e sulle piazze.

Vorrei dire loro di dare meno discorsi e di prendere più seri e concreti provvedimenti in favore degli emigrati. Ad esempio, imponendo il rispetto dei contratti a tutte le ditte tedesche (nell'azienda e nella località da me indicate gli italiani vengono pagati anche il 40 per cento in meno di quanto pattuito).

Non parliamo poi degli alloggi antiigienici e della quasi impossibilità di frequentare locali pubblici.

Infine sarebbe ora che ai centri di emigrazione di Napoli, Milano, Verona e Roma, si facessero meno promesse e si creassero meno illusioni. E' ora che agli italiani si dia lavoro in Italia.

LUIGI CAMONE
già emigrato
in Germania occ.

Sono un giovane e non un relitto!

Scrivo questa lettera, con la speranza che venga pubblicata perchè serva da monito a tutti coloro che ancora pensano di emigrare per risolvere tutte le loro questioni e le loro miserie. Noi italiani dobbiamo imparare che i nostri problemi si risolvono con il voto, non andando, cioè, più in là della piazza principale del proprio villaggio.

Sono un giovane di Macerata (nato a S. Severino M. nel 1935). Mi trovo in Belgio dal 1955.

Dopo un periodo di tredici mesi di fondo nelle miniere ho dovuto interrompere il lavoro per malattia. Due volte sono stato operato. Da allora le mie condizioni fisiche non mi hanno più permesso di riprendere il lavoro. Mi è stata riconosciuta una invalidità superiore al 66% (questa è la percentuale di invalidità necessaria secondo la legislazione belga per ottenere la pensione). Ma non posso ottenere la pensione. Bisogna avere un'anzianità di parecchi anni di fondo in miniera per poterla percepire. Ed io ho soltanto tredici mesi.

Per ora io sono assistito dalla Previdenza Sociale, ma con una pensione mensile provvisoria di miseria, non sufficiente neppure a soddisfare i più elementari bisogni.

Quando ero sano, il governo si è ricordato di me per farmi emigrare. Ora che sono ammalato il governo non si ricorda più di me! Io non esigo una pensione; ma, almeno, mi sia dato un lavoro adatto alle mie possibilità fisiche e un salario decente. Che io possa considerarmi un uomo e non un relitto...

Se la società non garantisce quanto io chiedo, che cosa sono, allora, la libertà e la democrazia di cui il governo democristiano parla tanto?

E. F.
Mechelen Aan/Maas
Belgio

Altro che «signori svizzeri»

Sono un lettore assiduo de l'Unità, perchè ritengo sia l'unico giornale che, coerente ai principi del bene sociale, difende gli interessi di noi lavoratori. Parlo di lavoratori. E anche noi emigrati siamo dei lavoratori, nonostante che qualche volta, rientrando in Patria, ci sentiamo dire: «Ecco che arrivano i signori svizzeri!».

La realtà, però, ci tengo a sottolinearlo, è un'altra. Anzi, giacchè ci sono, vorrei dire che anche qui in Svizzera le cose non vanno sempre a gonfie vele. A parte il salario che, nella maggior parte dei casi, è discreto (e comunque molto al di sopra dei salari del «miracolo economico italiano»), per molte altre necessità della vita stiamo molto male.

La maggior parte degli emigrati italiani è alloggiata in baraccamenti o in modeste camere prive di ogni comodità, come acqua, gas, ecc. L'affollamento è elevato. Spesso, in una piccola camera, sono ospitati anche quattro o cinque lavoratori che pagano a testa 50-70 e persino 80 franchi svizzeri. Il che, tradotto in lire italiane, vuol dire la bella somma di 8-10 mila lire per persona.

In questo modo il proprietario, eludendo le disposizioni locali di polizia, riesce ad incassare la «discreta» somma di 40 mila lire mensili per l'affitto di una sola camera.

Che questa situazione sia intollerabile mi sembra evidente. Ma la penuria degli alloggi e la mancanza di tutela da parte del nostro governo, costringono l'emigrato ad adattarsi come può e ad accettare condizioni da bestie.

Le autorità consolari sono state più volte avvertite; ma gli avvertimenti sono regolarmente passati in «dimenticatoio». Tantomeno, si sono interessati del problema ministri o sottosegretari democristiani.

Si deve porre fine a questa situazione. Perciò io invito da queste colonne i nostri emigrati a condannare con il voto quei partiti che non vedono o non vogliono vedere i nostri problemi.

LUCIANO P.
Basilea - Svizzera

Hanno persino la banca segreta

Desidero attraverso l'Unità, l'unico giornale che difende noi operai, far conoscere in che situazione si trovano gli emigrati in Svizzera. A Olten, Canton Soletta, dove mi trovo, esistono due organizzazioni per mantenere unite le comunità italiane: il Circolo ricreativo sociale italiano e la Missione cattolica.

Certo, per quest'ultima, il suo nome vero sarebbe quello di Missione Soldi. Riesce, infatti, a far funzionare un ristorante, il cinema, l'ufficio cambio e persino una banca, naturalmente segreta (ma non troppo).

L'emigrato che vuol spedire dei soldi ai familiari si rivolge alla segretaria del missionario, che rilascia una specie di ricevuta che, in realtà, ha poco valore poichè è firmata soltanto con il nome, senza il cognome. Il familiare in Italia riceve in una semplice lettera il vaglia non girabile, accompagnato da un breve scritto, datato ora da Vicenza, ora da altri luoghi senza alcuna intestazione e senza firma.

Comunque i soldi sono sicuri: una volta un vaglia di 900 franchi è andato perduto. Ma, naturalmente per paura di uno scandalo, il mittente è stato regolarmente rimborsato fino all'ultimo centesimo.

B. E.
(Olten - Svizzera)

In diversi porti

Marittimi: la lotta paralizza altre navi

Gravi tentativi antisciopero sulla flotta IRI

GENOVA, 15

Dagli uffici direzionali della società «Italia» sono trapelati gli echi della grossa battaglia in corso per evitare che, domani alle 11, l'equipaggio della motonave «Colombo», in partenza per Napoli, Gibilterra e New York, sia bloccata dallo sciopero dell'equipaggio. A quanto si è appreso, pressioni anche gravi sono state fatte sul comandante e sugli ufficiali. E' pure corsa una voce seconda la quale domattina tra la «Colombo» e il porto saranno interrotte tutte le comunicazioni e squadre di crumiri taglieranno gli ormeggi in modo da consentire la partenza della motonave e, in forza del codice della navigazione, la rottura dello sciopero.

L'equipaggio della «Colombo», dal canto suo, ha confermato che sciopererà. I dirigenti delle sezioni genovesi della FILM-CISL si sono incontrati stasera per decidere le misure da prendere al fine di garantire il diritto di sciopero sui bordi.

Anche oggi, intanto, la lotta dei marittimi ha registrato nuove ed importanti azioni. A Genova sono state fermate la petroliera «Canopo» dell'ENI e la «Corona Australe» della Sidermar (privati). Funzionari dell'ENI giunti appositamente da Milano hanno tentato invano di scongiurare il fermo della «Canopo».

Inghilterra

Eden rivendica la responsabilità dell'attacco a Suez

LONDRA, 15.

L'ex primo ministro britannico Anthony Eden, attualmente Lord Avon, in una lettera inviata al «Sunday Express» rivendica la sua piena responsabilità per gli eventi di Suez del 1956, quando egli era premier.

Nella lettera inviata alla direzione del giornale in risposta ad un articolo pubblicato sulla crisi di Suez in cui si formulavano critiche sulle decisioni militari di certe personalità, lord Avon afferma di voler sottolineare che «la principale responsabilità non era del ministro della difesa né di alcun altra personalità governativa. Essa era, come sempre deve essere, del primo ministro: in questo caso, mia: accetto questo fatto e non ritengo giusto che ad altri essa debba essere addossata».

Oslo

Precipita un aereo: 12 i morti

OSLO, 15.

Un quadrimotore delle aviolinee islandesi è precipitato, nel primo pomeriggio di ieri, su un'altura presso lo scalo di Oslo Fornebu, durante un viaggio di ritorno a Ryekjavik dai paesi scandinavi. Tutte le persone a bordo — cinque di equipaggio e sette passeggeri — sono perite nel rogo dell'apparecchio, che è stato divorato dalle fiamme: è rimasta infatti intatta soltanto la coda, col timone di direzione ed i timoni di profondità.

Per poche centinaia di metri, l'aereo non ha investito un abitato. La sciagura è avvenuta con cielo coperto e piovigginoso, in fase di atterraggio.

Laos

Verso la soluzione della crisi?

VIENTIANE, 15.

Il Primo ministro laotiano, principe Suvanna Fuma, ed il leader del «Pathet Lao», principe Suvanuvong, si sono recati in volo nella zona della Piana delle Giare, per compiere un'indagine sui più recenti scontri tra forze neutraliste e soldati del Pathet Lao. Con essi viaggiavano tre membri della commissione internazionale di controllo nel Laos.

I capi delle tre principali correnti laotiane hanno concordato una temporanea cessazione del fuoco nella Piana delle Giare, teatro di sporadici combattimenti nelle ultime settimane. L'accordo ha carattere temporaneo, in attesa, cioè, che lo stesso Primo ministro possa mettere a punto una sistemazione definitiva. In particolare, è stato deciso di inviare nella città di Xieng Khouang una commissione militare mista, di neutralisti e del Pathet Lao, per permettere la partenza da quella località di una formazione corazzata neutralista bloccata da alcuni giorni.

Il principe Suvanna Fuma ha dichiarato di ritenere che la crisi attuale presenti ormai una via d'uscita.

in famiglia al ristorante sempre
ACQUA MINERALE CLAUDIA
EGO SUM SALUS
Decr. Min. 1041 del 16-11-60 e 1223 dell'11-11-61